

PRESENTAZIONE

Un giovane soldato nordcoreano marcia a Panmunjom, nella zona demilitarizzata che separa le due Coree. La foto che abbiamo scelto per la nostra copertina è stata scattata il 20 giugno di quest'anno, una settimana dopo lo storico vertice tra il presidente americano Trump e il leader della Corea del Nord, Kim Jong-un. La didascalia estesa che spiega la foto di Associated Press racconta che da quell'incontro una diffusa tranquillità si è affermata in un'area considerata l'ultimo avamposto della Guerra Fredda.

Per una situazione che inaspettatamente si distende, in un luogo culturalmente e fisicamente lontano da noi, molte difficoltà, vecchie e nuove, stanno attraversando l'Europa e il nostro paese. Ce ne parlano con preoccupazione i protagonisti delle due interviste di apertura di questo numero, Michel Barnier, il negoziatore della Brexit per la Commissione Europea, e Marco Damilano, direttore de «L'Espresso», analista tra i più attenti della politica contemporanea. Entrambi sono convinti che gli eventi del 2018-2019 segneranno uno spartiacque, sia in Europa sia nel nostro paese. Anzi, per quanto concerne l'Italia, secondo Damilano, in questo anno con l'«8» «è finito un sistema politico», mentre «l'Unione rischia di sfaldarsi».

Dunque, è allarme nel Vecchio Continente, dove i cambiamenti che si annunciano non sono positivi, almeno per quanti hanno creduto e credono nella necessità di rafforzare le istituzioni comunitarie e il processo di costruzione dell'Unione.

E allora, di una tregua ci sarebbe davvero bisogno. Per fermarsi a riflettere, scegliere, costruire e ri-costruire. Perché la tregua, come bene spiegano Ferdinando Salleo, Fabio Mini e Federico Smidile, non vuol dire assenza di conflitto e nemmeno armistizio, la tregua non sempre prelude alla pace, ma è quello spazio intermedio che in guerra consente di raccogliere

i morti o allacciare rapporti inaspettati e nelle relazioni internazionali di cercare le intese e capire la strada da intraprendere. In politica e nelle istituzioni tregua vuol dire soprattutto rispetto delle regole, accettazione dei limiti, acquisizione profonda degli strumenti della democrazia (Carla Bassu).

Ma nelle fasi di cambiamenti confusi se non di conflitto sono proprio gli strumenti della democrazia a suscitare fastidio, a essere considerati un intralcio. La sezione di attualità politica ed economica si apre con un dialogo tra due grandi esperti di regolazione economica che hanno avuto responsabilità pubbliche, Alberto Biancardi e Tullio Fanelli, i quali a partire dai loro settori di competenza si confrontano sullo “scivolamento” avvenuto nell’ultimo decennio verso la democrazia diretta. Anche il mondo della comunicazione è investito dall’ondata e la distinzione necessaria tra stampa e potere spesso diventa conflitto esplicito e delegittimazione reciproca (Marco Laudonio). Sullo strumento principe della democrazia diretta, il referendum, e sulla possibilità o impossibilità di ripeterlo – ipotesi molto dibattuta oggi in Gran Bretagna – scrivono due giovani studiosi di Brexit, Michele Bellini e Andrea Lamberti.

Nel caos contemporaneo pensare in modo costruttivo al futuro significa operare concretamente per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall’ONU, ma questo non sta avvenendo: la denuncia è di uno dei maggiori economisti italiani, Enrico Giovannini, ex ministro e portavoce dell’ASviS, mentre Raffaella Cascioli analizza lo scenario economico-finanziario internazionale e le nuove leadership che in esso stanno venendo avanti.

La sezione “Nel mondo degli altri” ci porta in Oriente attraverso gli occhi di tre esperti (in Corea con Pio d’Emilia, in Cina con Romeo Orlandi, in India con Sauro Mezzetti); scopriamo qualcosa di molto particolare sulla Svezia e sul Continente africano grazie a due giovani cultori, Antonio Russo e Martyna Kander.

Ne “Le strade della tregua” entriamo in contatto con tre ambiti assai diversi tra loro: quello di Padre Fortunato, direttore del Sacro Convento di Assisi, l’organizzatore della Marcia annuale per la Pace; quello di Luca Gianotti, che nel camminare (e nel tornare) trova il senso della vita e di se stesso; quello di Emanuele Caroppo, psichiatra e psicoanalista,

con il suo invito, a cavallo tra filosofia e neuroscienze, a superare “la tregua” dettata dalla paura di vivere.

L'analisi della “tregua” si conclude con le consuete rubriche: le parole della letteratura e della storia (Gianmarco Trevisi), il cinema (Mazzino Montinari), i libri (Pierluigi Mele).

Gli ultimi due capitoli riguardano direttamente l'AREL: sono dedicati a Nino Andreatta e Carlo Dell'Aringa. Al creatore della nostra Associazione i Comuni di Rende e Cosenza hanno intitolato, lo scorso 8 ottobre, il ponte che separa e congiunge le due città. L'occasione è stata la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Legge istitutiva dell'Università della Calabria, che fu fondata nei primi anni Settanta proprio da Andreatta, che ne divenne primo rettore. Nel saggio che pubblichiamo abbiamo voluto ricostruire quella storia, i cui frutti fecondi si vedono ancora oggi.

Carlo Dell'Aringa, scomparso lo scorso 18 settembre, appartiene a una fase successiva della vita dell'AREL, ma il suo impegno e la sua opera ne avevano fatto un punto di riferimento essenziale. Enrico Letta lo ricorda con affetto e riconoscenza a nome di tutti noi. (M.C.)



AREL

monografie

**PER RENDERE
L'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA
SINONIMO DI CRESCITA**

Presentazione del Rapporto
"Repair and prepare, growth and the Euro after Brexit"

*Henrik Enderlein
Enrico Letta
Pier Carlo Padoan
Giovanni Sabatini*

JACQUES DELORS INSTITUT
BERLIN

NOTRE
EUROPE
JACQUES DELORS INSTITUTE

BertelsmannStiftung